

l'estero Essa è inoltre munita di titoli speciali e verrà coadiuvata da altri egregi Insegnanti fra cui il proprio marito prof. R. Bodratti.

Per ora vi si svolgeranno compiutamente i programmi del Corso Preparatorio alla Scuola Normale coll'aggiunta di quelle materie che sono richieste per la Licenza Tecnica lasciando che il tempo e il bisogno consiglino un maggiore sviluppo di programmi. La nuova Scuola ha sede in piazza del Duomo, Casa Marchese Bussi-Langhi, in locale in centro adatto e fornito di un ampio terrazzo. E' pure a sperarsi che, allo scopo di renderla più fruttuosa, verrà presa in seria considerazione dal nostro Municipio a cui deve stare molto a cuore l'istruzione ed il decoro della nostra città. Infine nell'intento di incoraggiare ed assicurarne l'istituzione sarebbe buon partito che le famiglie, cui può riguardare, mandassero tosto le loro adesioni alla Direttrice suddetta, poichè in via di prova è già aperta l'iscrizione delle alunne.

CORRISPONDENZA

DA STREVI

Ci scrivono:

Ieri presieduto dal primo assessore Don A. Perazzi, il nostro Consiglio Comunale tenne seduta plenaria. I Consiglieri intervennero numerosi, non mancavano che l'Avv. Rapetti, il sig. Delfini ed il Comm. Pellati che scusò l'assenza, attratti dall'importante ordine del giorno che doveva svolgersi, ed anche perchè si subodorava, benchè ciò non fosse iscritto all'ordine del giorno, che da qualche consigliere si sarebbe avanzata la proposta di festeggiamenti per la Festa Nazionale del XX Settembre.

Nel numeroso pubblico accorso, avanti all'apertura della seduta si discuteva animatamente questa proposta, che quasi tutti desideravano fosse approvata dai nostri Padri Coscritti: ciò che dimostra che anche a Strevi battono dei cuori che sentono l'amore per la

meno tristi le loro sorti, egli non insistè mai coll'Angioino perchè fossero ridonati alla libertà. Così le vicende delle guerre dei Vespri poca influenza ebbero sui loro destini. Pure è necessario il darne un cenno, innanzi di esporre quanto dagli Archivi Napoletani ancora ci è fatto noto intorno alla prigionia di quegli'infelici.

Dopo i primi successi, quando Carlo d'Angiò si vide contrarie le sorti della guerra, ricorse ad un mezzo che sarebbe piacevole fosse adottato anche oggi per decidere le guerre moderne tra sovrani: propose cioè che la lunga lite si definisse per mezzo di un duello con Pietro d'Aragona. Questi accettò: a lungo si discusse sui particolari: il papa si portò mallevadore: si fissò a luogo dello scontro Lione. Ma quando Pietro fu persuaso che, ad onta dei fatti giuramenti, Carlo tramava di farlo uccidere dai suoi cavalieri nel viaggio, egli, da quell'ingegnoso uomo che era, e pur non volendo per cosa al mondo

Patria, e che a dispetto di chi vorrebbe travisare il loro sentimento patriottico, le memorande date dell'Indipendenza dell'Italia Una, sono impresse indelebilmente nella mente loro; in modo speciale poi quella che ricorda il felice coronamento delle titaniche lotte sostenute dai nostri padri e contro i prepotenti stranieri e contro i nemici interni.

Dichiarata aperta la seduta, prende la parola l'Avv. Toselli per chiedere alla Giunta quali fossero gli intendimenti della stessa, e quali le deliberazioni prese per festeggiare degnamente il 25° anniversario della breccia di Porta Pia.

Risponde il ff. che non era il caso di aver pensato a sciupare il danaro dei contribuenti in feste, attese le condizioni non troppo floride del bilancio comunale.

Prende quindi la parola il dottore Zoccola secondo assessore il quale dichiara d'aver diggià presentato, in una delle passate sedute della Giunta, la proposta di festeggiamenti per il XX Settembre, ma essa venne respinta. E' lieto che l'Avv. Toselli l'abbia ripresentata, e con entusiasmo gli si associa.

Con riuscitissime parole si rivolge all'amore per la patria ch'ogni cittadino nutre, affinchè il XX Settembre, che tutta Italia festeggerà, non abbia a passare inosservato nel nostro Strevi. Dimostra che tale festa non suona offesa per la Religione Cattolica.

Procedutosi alla votazione con nove voti contro uno la patriottica proposta dell'Avv. Toselli viene accettata, e così anche Strevi ricorderà degnamente la liberazione di Roma.

E poichè ci siamo, non potrebbe la nostra Società Operaia, che in un ventennio di florida vita non ha lasciato trascorrere occasione alcuna per dimostrare il patriottismo da cui è ispirata, e che da solo poco tempo non dà più segni di vita, non potrebbe, dico, associarsi all'opera del nostro Municipio, e concorrere a rendere più bella e meglio riescita la Festa Nazionale?

Ai dirigenti le sorti della Società Operaia la risposta.

B. G.

mancare al suo giuramento di cavaliere, si appigliò ad un giudiziooso e romanzesco partito, che ci dà una viva luce sulle condizioni e sui costumi cavallereschi dell'epoca.

Si accinse segretamente al viaggio, seguito da un solo cavaliere, egli umilmente vestito da scudiero, l'altro addobbato superbamente da ricco e potente signore. Giunse inosservato la vigilia del giorno fissato a Lione, si recò al posto convenuto per arena all'agone, vi attese fino all'alba, poi fe' dare nel corno tre volte, chiamando ad alta voce Carlo d'Angiò: e, fatto dar atto che niuno si presentava, riprese a furia il cammino del ritorno, sfuggendo alle insidie del rivale, che in vano gli slanciò dietro i suoi seguaci, e ne rimase collo scorno e coll'onta.

Ne seguirono diatribe infinite, e accuse reciproche di slealtà; pari a quelle che anche oggi sogliamo leggere nelle terze pagine dei giornali, nei comunicati che seguono i duelli mancati. Anche

DA ROCCAGRIMALDA

PEL XX SETTEMBRE

Ci scrivono:

« Il giorno 8 corrente si radunava per la prima volta il nostro Consiglio Comunale, presieduto dall'assessore ff. di Sindaco sig. avv. Matteo Meriardi. — Era, tra l'altro, all'ordine del giorno, su proposta dell'avv. Meriardi, la partecipazione del Comune di Roccagrimalda ai festeggiamenti per il 25° anniversario della entrata delle truppe italiane in Roma.

L'avv. Meriardi svolgeva la sua proposta con nobilissime parole, ispirate ad elevati sensi di patriottismo, appoggiato dal Consigliere avv. Ricci, ed il Consiglio Comunale, che votava per appello nominale, all'unanimità (15 voti su 15 votanti) deliberava che il Municipio di Roccagrimalda fosse rappresentato a Roma, nella patriottica ricorrenza, dall'on. Deputato Carlo Borgatta e da quegli Assessori e Consiglieri che a lui avrebbero creduto di unirsi. — Il voto del Consiglio Comunale fece in paese un'eccellente impressione ed ebbe il plauso della intera popolazione che, senza venir meno al rispetto che si deve al capo della chiesa ed alla religione dei padri nostri, ha fortemente radicati sentimenti di italianità ed unisce la sua voce modesta a quella della enorme maggioranza della Nazione che acclama a Roma, conquista del progresso civile e capitale intangibile d'Italia. »

FRA TOCCHI E TOGHE

TRIBUNALE PENALE D'ACQUI

Udienza 9 Settembre.

Appropriazione indebita — *Ravera Francesco fu Andrea*, contadino, nato e residente a Castelrocchero, comparve a rispondere del delitto di appropriazione indebita aggravata per ragioni di servizio a sensi dell'art. 419 del vigente Codice Penale per essersi il 10 Luglio 1895 in Acqui appropriato una quantità di farina di grano che si era

il Papa Martino 4° interloqui, andò in furia, e per punire Pietro d'Aragona di non essersi lasciato prendere in trappola, lo dichiarò fellone e decaduto anche dal regno di Aragona, e regalò questo reame a Carlo di Valois, nome odioso all'Italia pel male che vi fece poco di poi, quando venuto a Firenze cacciò in esilio i migliori, e fe' condannar Dante ad esser bruciato vivo. Carlo di Valois accettò il regalo; ma quando si trattò di conquistarselo, fu un altro affare.

Gli Aragonesi trovarono che il Papa ci andava un po' troppo colle spicce; si difesero egregiamente, e ricacciarono il Francese oltre i Pirenei, tenendosi il loro vecchio re con tutte le sue scomuniche. Poco di poi egli morì, lasciando l'Aragona al figlio Alfonso 3°, e la Sicilia al secondogenito Giacomo 2°.

Frattanto, morto pure Carlo d'Angiò, il figlio Carlo il Zoppo, che era sempre prigioniero, comprò la libertà con un trattato, in cui rinunciò alla Sicilia,

fatto cedere per ordine del Sig. Revello Edoardo dalla negoziante Benazzo Ernesta per consegnare al Revello stesso.

In esito al pubblico dibattimento il Pubblico Ministero richiedeva la condanna del Ravera alla pena della reclusione per dieci mesi; il Tribunale, accogliendo la tesi defensionale, escludeva la ragion di servizio ed in assenza di querela dichiarava non essere luogo a procedimento.

Difensore: Avv. Braggio.

X

Minacce anonime — *Fogliano Carlo e Fogliano Andrea* residenti a Castelrocchero erano imputati del delitto previsto dall'art. 154, 195, 200 Codice Penale per avere con lettere anonime minacciato il Sig. Beltrami Luigi, Conciliatore di Fontanile pochi giorni prima che questi avesse a emanare sentenza in causa civile, sentenza che i Fogliano temevano contraria ai loro pretesi diritti.

Una diligente perizia del Prof. Piana di Acqui affermava non esservi dubbio che autore di una delle due lettere fosse il Fogliano Carlo.

All'appoggio di codesta perizia e di alcune prove testimoniali l'onorevole rappresentante il P. M., Avv. Martingengo, invocava dal Tribunale per prevenuti la pena di 2 anni di reclusione, lire 200 di multa e spese.

Il Tribunale accogliendo la tesi del difensore mandava assolti i fratelli Fogliano per insufficienza di indizi.

Difendeva l'Avv. Francesco Bisio.

Cronaca

Promozioni e traslochi

L'avv. Piola, sostituto Procuratore del Re al Tribunale di Acqui venne con recente decreto nominato reggente la R. Procura; l'Avv. Mario Ferrerati Segretario presso la locale Sotto Prefettura venne promosso di classe per merito; a entrambi gli egregi funzionari i nostri sinceri rallegramenti.

L'avv. Bisio, già pretore del Mandamento di Bistagno, tramutato recentemente a Voghera, venne ora dietro

riconobbe Giacomo 2° a re legittimo, e si obbligò a far rinunziare Carlo di Valois alle sue pretese sull'Aragona. Senonchè, appena liberato, dichiarò che non avrebbe mantenuto i patti, e il buon Pontefice Niccolò 4°, lo dichiarò libero dal fatto giuramento, e non tenuto a mantenerlo con uno scomunicato, tanto più che vi ostavano gli interessi di Roma. Così si ricominciò la guerra nel 1291; e fu allora che Altonso 3°, pressato dalla guerra ferocemente ripresa contro di lui in Aragona da Carlo di Valois, decise di abbandonare a sè stesso il fratello Giacomo 2°, separando la sua causa da quella di lui, e stipulando la pace col Pontefice e coll'Angioino, al patto che, alla morte di Giacomo, la Sicilia dovesse tornare a casa d'Angiò.

(Continua). Avv. Raffaele Ottolenghi